

Giornale di Sicilia 15 Settembre 2015

Don Ciotti: «Il prefetto Caruso venne umiliato, ma aveva ragione»

PALERMO. Attacco e difesa, insieme. È così che ieri mattina il fondatore di Libera, don Luigi Ciotti, ha «giocato» sul campo della gestione dei beni confiscati alla mafia, intervenendo all'inaugurazione dell'anno scolastico del liceo linguistico Ninni Cassarà di Palermo.

Attacco ad una politica rea di temporeggiare sul fronte della riforma che permetterebbe di «rivedere il problema degli amministratori giudiziari» e che invece è «ferma in Parlamento da due anni»; difesa, a spada tratta, del prefetto Giuseppe Caruso, l'ex direttore dell'Agenzia dei beni confiscati, «umiliato da tanti» ma che «ha denunciato un sistema che non funzionava, ha denunciato parcelle spropositate che finivano agli amministratori giudiziarie ritardi». Attacco e difesa senza mezzi termini per commentare le notizie venute fuori dall'inchiesta della Procura di Caltanissetta sulla gestione dei beni confiscati a Palermo.

Il procuratore aggiunto Vittorio Teresi, anche lui intervenuto alla manifestazione, ha invece sottolineato: «Non ci devono essere sacche di impunità. Nessuno, tra persone e istituzioni, può pensare di sottrarsi ai controlli previsti dalla nostra Costituzione e questo, nei limiti della crisi che ci sta investendo, continua a funzionare». Il magistrato ha poi aggiunto: «Le vicende che riguardano le inchieste sul mondo della politica e la magistratura in questi giorni ci lasciano sgomenti. Per fortuna viviamo in un Paese in cui funzionano ancora quei controlli incrociati che rappresentano l'ingegneria fondamentale della Costituzione».

«Mai si è registrata una situazione così grave con le mafie e la corruzione nel nostro Paese», ha detto invece don Ciotti. «Il prefetto Caruso è stato umiliato da tanti, ma aveva perfettamente ragione, è stata una persona pulita e trasparente e con un grande naso, da bravo poliziotto qual è. Ora - ha detto ancora il fondatore di Libera— aspettiamo la ricerca della verità nel rispetto del lavoro delle persone coinvolte».

«Abbiamo chiesto più volte alla politica di rivedere il problema degli amministratori giudiziari — ha aggiunto —. Da due anni aspettiamo che le nostre proposte, ferme in Parlamento, siano accolte, ciò permetterebbe di avere maggiori strumenti nel marasma dei beni confiscati. Da uno studio molto serio - ha concluso don Ciotti - emerge che una volta sbloccati sarebbero in arrivo oltre 65 mila beni, una valanga nel nostro Paese: per questo chiediamo alla politica di accelerare una riforma nella gestione dei beni confiscati».

Riforma auspicata anche dal segretario nazionale di Italia dei Valori, Ignazio Messina, che con una nota ha fatto sapere che il partito chiederà «al ministro della Giustizia Orlando di intervenire».

Paola Pizzo